



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA
COMMERCIALE TRA STATI UNITI E CINA**

Relatore:

Prof.ssa Alessia Lo Turco

Rapporto Finale di:

Carletti Francesco

Anno Accademico 2022/2023

SOMMARIO:

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: CONTESTO STORICO	4
1.1 Collaborazione tra Stati Uniti e Cina durante la seconda guerra mondiale.....	4
1.2 Deterioramento dei rapporti nel dopoguerra	4
1.3 Evoluzione durante la Guerra Fredda.....	5
1.4 Ingresso della Cina dell'OMC.....	7
CAPITOLO 2: DAZI E POLITICHE COMMERCIALI DURANTE L'AMMINISTRAZIONE TRUMP	9
2.1 Contesto politico ed economico dell'amministrazione Trump	9
2.2 Decisioni chiave riguardanti i dazi e le politiche commerciali	9
2.2.1 Il caso Huawei	11
2.3 Impatto sui mercati globali e sulle relazioni bilaterali	13
CAPITOLO 3: LA REAZIONE CINESE	15
3.1 Strategie adottate dalla Cina in risposta alle politiche di Trump.....	15
3.2 Effetti sulle dinamiche commerciali e diplomatiche	18
CAPITOLO 4: EVOLUZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE BIDEN	20
4.1 Cambiamenti nelle relazioni commerciali sotto l'amministrazione Biden	20
4.2 Situazione attuale	22
4.2.1 Taiwan e la quarta crisi dello Stretto di Formosa	22
CAPITOLO 5: IMPLICAZIONI ECONOMICHE E COMMERCIALI GLOBALI	24
5.1 Effetti sulla crescita economica globale	24
5.2 Opportunità e danni per altri paesi	25
CONCLUSIONI:	27

INTRODUZIONE

Nel complesso sistema di relazioni internazionali, le dinamiche economiche svolgono un ruolo fondamentale per spostare gli interessi delle potenze mondiali. La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina è sicuramente uno degli argomenti più rilevanti e dibattuti di questa complessa trama geopolitica, soprattutto dopo gli sviluppi dell'ultimo decennio.

Lo scopo che questa tesi si prefigge è quello di fornire un'analisi approfondita della guerra commerciale tra le due superpotenze, partendo dal contesto storico post seconda guerra mondiale e durante la guerra fredda, per poi focalizzarsi sulle situazioni di tensione più recenti che sono nate con le politiche estere dell'amministrazione Trump ma che, in seguito all'insediamento alla Casa Bianca di Joe Biden, si sono relativamente appiattite.

Il primo capitolo analizza in maniera attenta il contesto storico del problema, in quanto gli attuali problemi commerciali e diplomatici tra le due superpotenze derivano da scelte e azioni avvenute in passato.

Il secondo, il terzo e il quarto capitolo esplorano in dettaglio tutte le fasi della guerra commerciale, coprendo il periodo dal 2016 fino alla contemporaneità. L'analisi si snoda dall'inizio della guerra commerciale promossa da Trump, attraverso le risposte adottate dalla Cina, per concludersi con le riforme implementate da Biden sin dal suo insediamento alla guida del Paese.

L'ultimo capitolo si occupa di fornire un punto di vista su scala globale, che ci consenta di capire meglio le implicazioni che le scelte di due paesi così influenti hanno su tutto il mondo.

Vi auguro una buona lettura.

CAPITOLO 1: CONTESTO STORICO

1.1 Collaborazione tra Stati Uniti e Cina durante la seconda guerra mondiale

Per comprendere appieno la complessa dinamica tra le superpotenze, è essenziale iniziare il nostro percorso di analisi da una prospettiva storica, in modo da generare una cornice che ci permetta di capire meglio l'evoluzione dei rapporti tra i due stati.

Durante la seconda guerra mondiale i rapporti tra Cina e Stati Uniti sono inizialmente rimasti neutri, considerando che la Cina era impegnata a respingere l'aggressione giapponese. Nel 1942, con l'accrescere della potenza dell'Asse, gli Stati Uniti iniziarono a comprendere il bisogno di un rapporto collaborativo con la Cina e una prima intesa tra i due paesi fu mostrata il 1° Gennaio 1942 con la firma della Dichiarazione delle Nazioni Unite.

Successivamente, nel 1944, fu lanciata la Missione Dixie, guidata dal Colonnello David D. Barret per gli americani e dal capo del Partito Comunista Cinese Mao Zedong. Con questa missione, per la prima volta nella storia, ci fu una diretta collaborazione tra i servizi di intelligence cinesi e americani. La missione aumentò ulteriormente gli sforzi dei paesi per contrastare l'Asse ad oriente, con gli americani che fornirono armamenti, supporto logistico e addestratori alle forze militari cinesi.

1.2 Deterioramento dei rapporti nel dopoguerra

La resa incondizionata del Giappone nel 1945 riportò a galla i problemi presenti in Cina prima dell'invasione nipponica del 1937, facendo ripartire la guerra civile tra le forze nazionaliste filoamericane guidate da Chiang Kai-Shek e i comunisti guidati da Mao Zedong, sostenuto dall'Unione Sovietica.

I tentativi fatti della fazione nazionalista tra il 1946 e 1948 per riprendere consenso all'interno del paese furono resi vani dall'imponente corruzione che dilagava nella classe politica del paese e dall'inflazione che andava alzandosi sempre di più, verso la fine del 1948 la sconfitta dei nazionalisti era ormai solo questione di tempo.

Nel 1949 Mao proclamò la creazione della Repubblica Popolare Cinese e Chiang fu costretto a ritirarsi sull'isola di Taiwan insieme a circa 600.000 soldati e 2.000.000 di civili, che vennero trasferiti sull'isola con l'aiuto della 7^a Flotta statunitense, andando a creare quella che ancora oggi è conosciuta come Repubblica di Cina.

Questa complessa situazione portò ad un congelamento totale delle relazioni tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese in quanto, i primi, riconoscevano come legittimo governo cinese soltanto quello guidato da Chiang a Taiwan.

A siglare ulteriormente la collaborazione tra il governo di Taiwan e gli Stati Uniti fu l'invasione della Corea del Sud da parte della Corea del Nord, motivo che preoccupò molto l'allora presidente Harry Truman che, volendo evitare una totale vittoria comunista in Asia, ordinò alla 7^a Flotta di occupare la posizione di mare tra la Cina continentale e l'isola per impedire una possibile invasione voluta dalla Repubblica Popolare. Inoltre, gli statunitensi presero occasionalmente parte a delle piccole incursioni organizzate dal governo di Taiwan ai danni delle coste della Cina continentale.

1.3 Evoluzione durante la Guerra Fredda

Durante la Guerra Fredda è possibile distinguere i rapporti tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese in due fasi. La prima fase fu di fatto un proseguo del clima di totale stasi diplomatica tra i due

stati, la situazione peggiorò notevolmente nel 1954 con l'inizio della prima Crisi dello stretto di Formosa, nelle quali le truppe sino-comuniste misero in atto diversi bombardamenti ai danni delle Isole Matsu e delle Isole Penghu tentando anche delle invasioni marittime non particolarmente significative, in quanto la Cina comunista non disponeva né di una marina militare né di un'aviazione vera e propria. La crisi si concluse nel 1955, dopo che il Senato statunitense ratificò il "Patto di Mutua Sicurezza tra Washington e Taipei", con Mao che ordinò la cessazione delle operazioni di bombardamento e la liberazione di 13 prigionieri statunitensi.

La tensione tornò nuovamente alta nel 1958, con l'inizio della seconda Crisi, quando le truppe della Repubblica Popolare Cinese iniziarono un bombardamento a tappeto su Quemoy che però, nonostante l'enorme quantitativo di materiale bellico impegnato (l'isola venne colpita da circa 140.000 granate sparate dall'artiglieria in una settimana), non riuscì ad avere gli esiti sperati. L'attacco portò ad un immediata reazione da parte degli Stati Uniti che inviarono immediatamente, una flotta ausiliaria denominata "Task Force 77" che andò ad aggiungersi alla già presente 7^a Flotta. La squadra statunitense, ulteriormente rinforzata, iniziò presto a scortare direttamente le navi nazionaliste impegnate nello stretto e, va sottolineato, che tra le unità della Task Force erano presenti due nuove portaerei entrambe dotate di bombardieri pronti a sganciare ordigni nucleari sulle principali città cinesi.

La presenza del deterrente nucleare e la spinta dell'Unione Sovietica, che in realtà temeva una guerra diretta con gli Stati Uniti molto più di questi ultimi, spinsero Mao ad accettare, verso la fine dello stesso anno, un armistizio col governo di Taipei.

Dalla fine della seconda crisi i rapporti tornarono congelati fino all'inizio degli anni '70, periodo in cui l'apertura diplomatica fu anticipata da un evento insolito nel 1971 quando, la squadra statunitense di tennis da tavolo, che stava partecipando al Campionato Mondiale in Giappone, fu invitata dalla squadra della Repubblica Popolare Cinese a visitare la Cina facendo diventare la squadra americana il primo gruppo di statunitensi a mettere piede a Pechino dopo la rivoluzione di Mao. Questo evento diede inizio a quella che oggi ricordiamo come "Diplomazia del Ping Pong" che culminò, dopo una serie di inviti reciproci tra le federazioni del suddetto sport, con la visita del presidente Nixon a Pechino nel 1972.

L'incontro, organizzato segretamente da Henry Kissinger, fu importantissimo per distendere i rapporti diplomatici, dopo quasi 30 anni di tensioni. Gli americani si impegnarono a riconoscere ufficialmente il governo cinese e a ritirare tutte le truppe di stanza a Taiwan mentre i cinesi, dal canto loro, riconobbero la supremazia americana nel Pacifico aggiungendo la loro opposizione a una "terza potenza nell'area", ponendo di fatto un monito all'Unione Sovietica.

1.4 Ingresso della Cina dell'OMC

Il 1° Gennaio 1995 è stata creata l'Organizzazione Mondiale del Commercio, andando a sostituire direttamente il precedente GATT.

L'OMC prevede, per i paesi membri, l'accesso a notevoli vantaggi sul piano commerciale che consentono di evitare discriminazioni sul commercio per finalità economiche, evitare fenomeni di free-riding e facilitano l'accesso al mercato.

Gli Stati Uniti fanno parte dell'accordo sin dai tempi dell'istituzione del GATT nel 1947, mentre la Repubblica Popolare Cinese ha avuto un percorso molto diverso per riuscire ad entrare nel trattato.

La Cina iniziò a manifestare la volontà di attuare delle riforme effettive sul piano economico negli anni '80, sotto la guida di Deng Xiaoping ma l'adesione ad un organo importante come l'OMC andava a creare un passo importante e formale per il paese.

La domanda vera e propria di adesione arrivò nel 1986, quando l'OMC era ancora GATT, e da qui iniziò un lungo procedimento di negoziati che si interruppero e ripresero più volte, con la Cina che nel corso degli anni si impegnò ad applicare una serie di riforme per ridurre i dazi doganali e a rispettare le politiche internazionali di trasparenza e correttezza sulla proprietà intellettuale e sulle pratiche commerciali.

L'effettiva adesione arrivò solo 15 anni più tardi, nel 2001, risultando il secondo processo di adesione più lungo di sempre, dietro soltanto alla Russia e portò dietro di sé numerose polemiche da parte degli stati membri, tra cui gli Stati Uniti, che contestavano l'utilizzo di pratiche commerciali scorrette da parte del paese asiatico.

CAPITOLO 2: DAZI E POLITICHE COMMERCIALI DURANTE

L'AMMINISTRAZIONE TRUMP

2.1 Contesto politico ed economico dell'amministrazione Trump

Nell'anno 2016 Donald Trump, contro ogni pronostico, vinse le elezioni presidenziali e divenne Presidente degli Stati Uniti. Durante la campagna elettorale Trump aveva spesso rilasciato dichiarazioni in merito alle sue visioni di commercio internazionale, venendo etichettato come protezionista per aver ripetuto a più battute di voler alzare i dazi sulle esportazioni cinesi e messicane. Nelle fasi iniziali della sua presidenza Trump ha promosso una riforma fiscale che mirava a stimolare la produzione interna (soprattutto quella manifatturiera) proponendo una riduzione delle aliquote fiscali e una deregolamentazione del mercato, volta a incentivare le aziende a non delocalizzare all'estero ma a produrre internamente.

Va infine notato che, nel 2019, Trump ha criticato l'Organizzazione Mondiale del Commercio minacciandone l'uscita se non fossero state accettate alcune delle sue proposte, senza però compiere dei veri e propri atti che mettessero in pratica tale minaccia.

2.2 Decisioni chiave riguardanti i dazi e le politiche commerciali

Nell'agosto 2017 Trump ha iniziato un'indagine sulle pratiche commerciali cinesi attivando la Sezione 301 del Trade Act del 1974, che autorizza l'imposizione di tariffe o restrizioni alle importazioni di un paese straniero qualora questi abbia pratiche commerciali sleali e penalizzazioni per gli Stati Uniti.

Nonostante il regolamento dell'OMC limiti la possibilità ai singoli paesi di attuare limitazioni commerciali contro un paese straniero, nel marzo 2018 il rappresentante del commercio degli Stati Uniti (USTR) ha emesso un rapporto contro la Cina per furto di proprietà intellettuale autorizzando, sempre invocando la Sezione 301, l'inizio delle politiche restrittive che si sono articolate nelle seguenti fasi, evidenziate graficamente nella Figura 2.1:

- Fase 1 (Aprile 2018 – Agosto 2018): Ad Aprile 2018 Trump annuncia che avrebbe imposto tariffe del 25% su 50 miliardi di dollari di importazioni cinesi. Nel luglio e nell'agosto dello stesso anno sono entrate in vigore tariffe rispettivamente su 34 e su 16 miliardi di dollari di importazioni, concentrate su 1097 prodotti, per lo più tecnologici e industriali.
- Fase 2 (Settembre 2018): La Fase 2 è stata annunciata da Trump a giugno, subito dopo che la Cina comunicò la sua politica di reazione alla Fase 1, che sarà approfondita nel prossimo capitolo. A settembre Trump ha introdotto tariffe del 10% su altri 200 miliardi di dollari di importazioni cinesi, stavolta su 5745 prodotti

Appena posta in essere la Fase 2, Trump ha prontamente minacciato una Fase 3 di restrizioni per altri 267 miliardi di dollari di importazioni, qualora la Cina avesse risposto con altri provvedimenti di rappresaglia.

Successivamente Trump non ha posto in essere la Fase 3, complice anche la pandemia di COVID-19 che ha notevolmente rallentato l'economia mondiale. La situazione è migliorata nel gennaio 2020, quando è stato firmato un accordo commerciale denominato "Fase 1" grazie al quale la Cina ha promesso di impegnarsi ad acquistare 200 miliardi di prodotti statunitensi che a loro volta si sono impegnati ad abbassare del 50% alcuni dazi già esistenti.

Nonostante questo punto di incontro, le ricerche del Peterson Institute for International Economics hanno evidenziato che i due terzi dei prodotti cinesi sul mercato americano sono rimasti gravati dai dazi inseriti da Trump, quando prima delle sue riforme le restrizioni riguardavano appena l'1% dei prodotti cinesi.

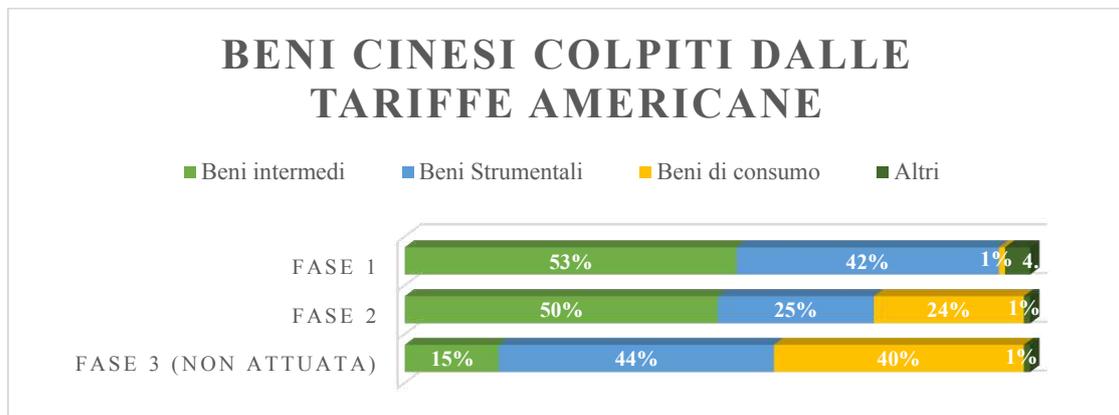


Figura 2.1 - Tratto da: Chad P. Brown (2018) – Trump and China Formalize Tariffs on \$260 Billion of Import and Look Ahead to Next Phase

2.2.1 Il caso Huawei

Il caso Huawei si pone come nodo cruciale della guerra commerciale tra i due paesi, andando a fondere questioni di sicurezza nazionale, concorrenza tecnologica e dominio dei mercati.

L'accusa più grande fatta da Trump era riferita ai presunti legami che la società e i suoi vertici avessero con i servizi di intelligence e l'esercito cinese, creando un potenziale pericolo per la gestione dell'enorme mole di dati a cui la società può avere accesso tramite i suoi dispositivi.

Il 20 maggio 2019 Donald Trump ha emanato un ordine esecutivo che disponeva un divieto totale per le aziende statunitensi di ingaggiare qualsiasi rapporto commerciale con la società cinese, inserendo Huawei nella "Entity List", la lista del Dipartimento del Commercio che comprende soggetti e aziende contro cui gli Stati Uniti applicano direttamente delle sanzioni commerciali.

Il blocco è entrato in vigore immediatamente ma sono state concesse delle proroghe (inizialmente di 90 giorni ma che poi sono durate fino ad inizio 2020) a Google, per dar modo all'azienda statunitense di poter creare delle patch correttive e di sicurezza per i prodotti Huawei già sul mercato.

La situazione ha creato danni enormi per la compagnia cinese che si è improvvisamente trovata tagliata fuori sia dai rifornimenti hardware, non potendo commerciare con i principali fornitori a livello globale (Samsung, Sony, TSMC e Qualcomm), sia dal lato software con Google che ha privato i dispositivi cinesi dalle licenze per utilizzare Android che di fatto, impedisce l'utilizzazione dei dispositivi.

Le sanzioni sono state ulteriormente aumentate nel maggio e nel settembre 2020, introducendo nuove misure di sicurezza per limitare le falle del precedente emendamento e imponendo restrizioni anche alle aziende straniere che utilizzano prodotti statunitensi per produrre chip per conto di Huawei, bloccando alla società cinese anche linee di approvvigionamento esterne a quelle statunitensi.

La situazione ha notevolmente ridotto la potenza del colosso cinese che, nonostante sia rimasta sul mercato, ha registrato grosse perdite. Alla fine del 2021 l'azienda ha registrato un calo del 28,5% nel fatturato rispetto all'anno precedente, è interessante notare come gli effetti delle sanzioni applicate nel 2020 non si siano manifestati immediatamente, ma solamente l'anno successivo, in quanto Huawei è riuscita a tamponare temporaneamente la perdita utilizzando le riserve di magazzino di hardware e improvvisando lo sviluppo di un sistema operativo proprio.

Con l'insediamento alla Casa Bianca di Joe Biden nel 2021 la situazione non si è modificata significativamente, sono state concessi dei permessi speciali ad alcune aziende come Intel, AMD e Samsung per consentire alcune operazioni commerciali ma, in definitiva, le sanzioni sono rimaste in vigore.

2.3 Impatto sui mercati globali e sulle relazioni bilaterali

Le misure poste in essere dall'amministrazione Trump hanno avuto conseguenze significative sull'economia globale.

Internamente, la prima conseguenza emersa dopo l'adozione di queste politiche è stata la diminuzione degli investimenti cinesi verso gli Stati Uniti, dato che viene evidenziato in maniera eloquente nella Figura 2.2, proprio nel periodo di attuazione della Fase 1 di restrizioni volute da Trump.

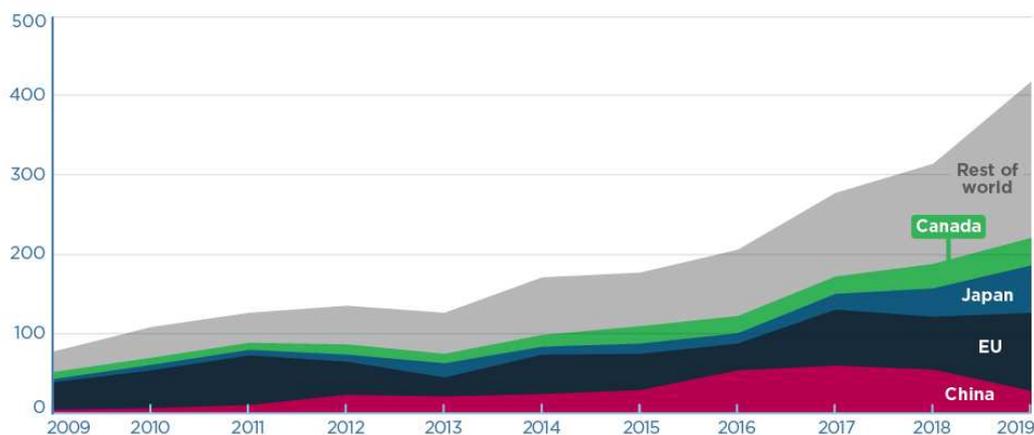


Figura 2.2 - Tratto da: Martin Chorzempa (2020) – Fewer Chinese investment in the Us are raising national security concerns

La principale motivazione che ha spinto gli investitori cinesi a smettere di investire sul mercato americano è la paura di poter essere accusati di essere potenziali minacce alla sicurezza nazionale, che oltre a danneggiare economicamente gli investitori per il conseguente blocco del commercio, comporterebbe anche problemi d'immagine.

A livello globale la situazione è stata sicuramente più complessa, una situazione di tensione commerciale tra due superpotenze del calibro di Stati Uniti e Cina genera molti timori che non giovano al mercato e agli investimenti.

A risentire maggiormente della situazione sono state sicuramente le aziende specializzate nei prodotti colpiti dalle restrizioni (ad esempio le aziende estere che producevano chip per Huawei utilizzando macchinari statunitensi sono state comunque colpite dalle restrizioni) che hanno visto le proprie linee di approvvigionamento e di vendita diventare molto instabili.

Nonostante verso la fine dell'amministrazione Trump siano stati firmati gli Accordi di Fase 1 che contribuirono a diminuire, almeno sulla carta, la tensione tra i due paesi, l'impatto sui mercati e sulle relazioni diplomatiche è stato estremamente modesto.

Dal punto di vista diplomatico, la situazione non migliorò significativamente. La pandemia da COVID-19, originatasi in Cina, colpì il mondo intero durante l'amministrazione Trump. Il presidente americano reagì in modo deciso, esprimendo pesanti critiche nei confronti del paese asiatico. Accusò la Cina di aver occultato, dietro un evento apparentemente casuale, la vera natura "artificiale" del virus. Inoltre, Trump minacciò vigorosamente di ritirare gli Stati Uniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), affermando che l'organizzazione fosse corrotta e incline a favorire la Cina. Queste tensioni diplomatiche hanno contribuito ad alimentare un clima di sfiducia e diffidenza tra le due nazioni, complicando ulteriormente una situazione già di per sé molto tesa.

CAPITOLO 3: LA REAZIONE CINESE

3.1 Strategie adottate dalla Cina in risposta alle politiche di Trump

Le strategie difensive poste in essere dalla Cina sono arrivate poco dopo l'annuncio della Fase 1 di restrizioni volute da Trump nell'aprile 2018. Il 15 giugno dello stesso anno, infatti, la Cina ha presentato una lista di 44,9 miliardi di dollari di prodotti esportati dagli Stati Uniti, evidenziati nella Figura 3.1, che avrebbero subito una tariffa del 25%.

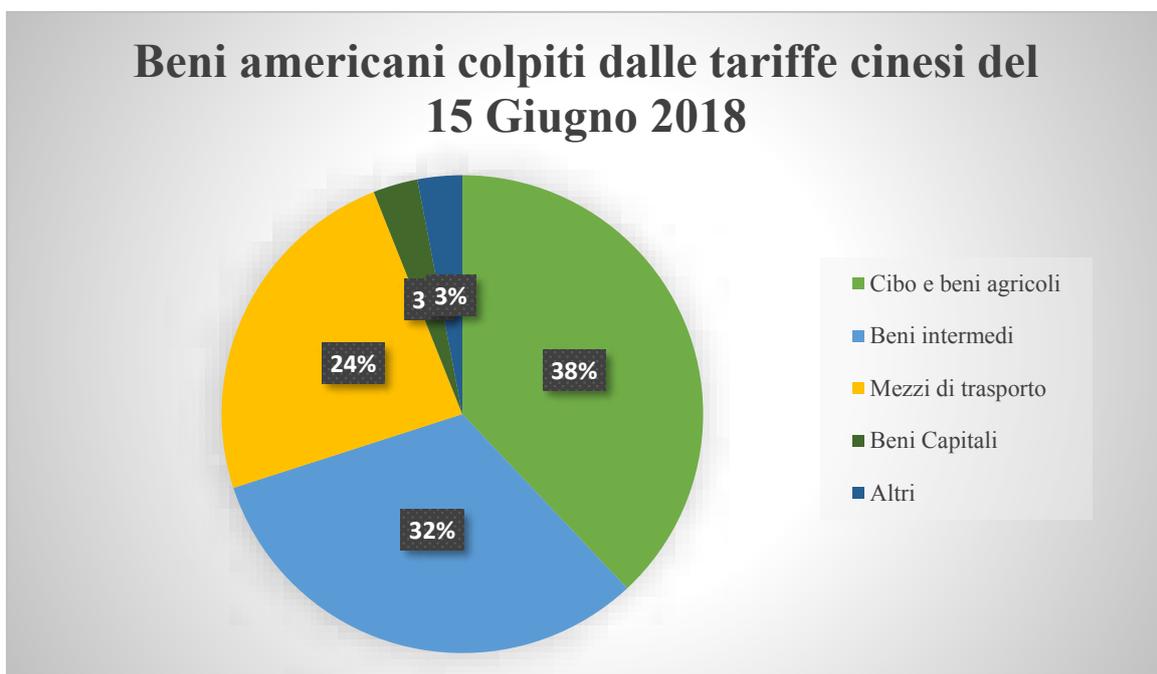


Figura 3.1 - Tratto da: Chad P. Brawn (2018) – *China's Retaliation to Trump's Tariffs*

Il peso delle nuove tariffe si è fatto sentire particolarmente sul settore agricolo e alimentare degli Stati Uniti, con circa il 38% dei prodotti sulla nuova lista soggetti a dazi appartenenti a questa categoria (pari a 17 miliardi di sanzioni sui 44,9 totali). Questa imposizione colpisce direttamente agricoltori e produttori di alimenti, danneggiando o, nei casi più gravi, compromettendo il settore.

La figura 3.2 che segue mette in evidenza la vulnerabilità di alcune produzioni del settore agroalimentare statunitense, con il potenziale rischio di conseguenze a catena sull'intera filiera alimentare e agricola.

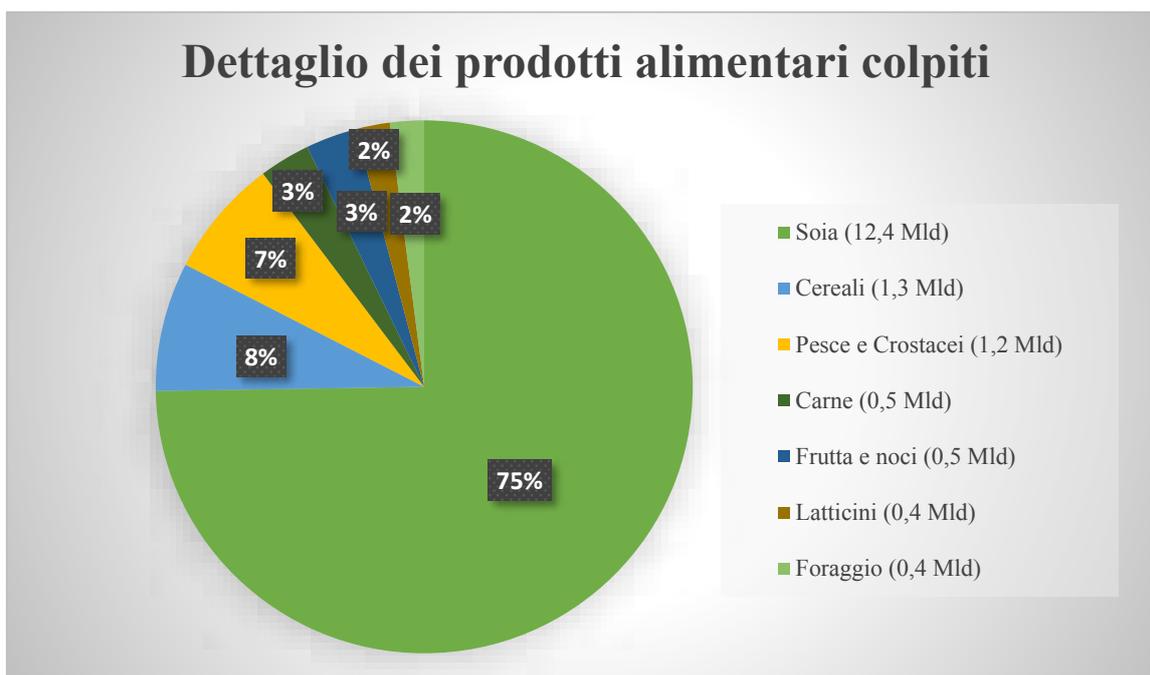


Figura 3.2 - Tratto da: Chad P. Brawn (2018) – China's Retaliation to Trump's Tariffs

Successivamente la Cina ha adottato una strategia cautelativa nel rispondere alle iniziative di tariffazione verso gli Stati Uniti, mostrando una volontà di evitare un'escalation immediata delle tensioni commerciali. Infatti, subito dopo la prima rappresaglia cinese in risposta alle azioni degli Stati Uniti, il presidente Trump annunciò una Fase 2 di sanzioni commerciali, che entrarono effettivamente in vigore, minacciando anche una "Fase 3" in caso di contro-rappresaglia cinese.

Nonostante le tensioni e le minacce di ulteriori azioni da entrambe le parti, l'attuazione di una contro-rappresaglia e, conseguenzialmente, di una "Fase 3" da parte degli Stati Uniti non è avvenuta.

La Cina ha così iniziato una politica più ponderata, in modo da poter gestire la situazione, evitando escalation che non le gioverebbero in quanto, nonostante le sanzioni imposte avessero bloccato un mercato di vendita importante per gli Stati Uniti (basti pensare che solo nel 2016, prima della guerra, la Cina aveva acquistato circa 20 miliardi di dollari di prodotti agricoli statunitensi contro i 7,9 miliardi del 2018) la Cina aveva una situazione più grave dal punto di vista commerciale, essendo

colpita da dazi sulle esportazioni e avendo le linee di approvvigionamento del colosso Huawei bloccate (cosa estremamente gravosa per un'azienda così importante per il paese).

Il primo segnale di miglioramento è stato raggiunto, come sottolineato nel capitolo precedente, con gli “Accordi di Fase 1” annunciati nell’ottobre 2019 e perfezionati nel gennaio 2020.

Abbiamo già analizzato come le promesse di attenuazione dei dazi da parte di Trump, seppur messe effettivamente in atto, fossero molto blande in confronto alle misure effettivamente imposte. Dal punto di vista cinese invece, la promessa è stata quella di impegnarsi ad acquistare una cifra intorno ai 200 miliardi di dollari di prodotti statunitensi.

In questo insieme, circa 50 miliardi di dollari dovrebbero essere rappresentati da prodotti agroalimentari e, analizzando la Tabella 3.1, possiamo renderci conto di quanto tale promessa sia difficilmente rispettabile per il paese asiatico, infatti la Cina non è mai arrivata ad importare dagli Stati Uniti prodotti agroalimentari neanche per la metà di quanto promesso con gli Accordi di Fase 1.

ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI STATUNITENSIS (MLD DI DOLLARI)								
Anno	Esportazioni totali				Esportazioni verso la Cina			
	Cibo e animali	Bevande e tabacco	Soia	Totale	Cibo e animali	Bevande e tabacco	Soia	Totale
2016	99,7	7,8	22,9	130,5	5,5	0,3	14,2	20
2017	102,9	7,9	21,5	132,4	5,6	0,3	12,2	18,1
2018	71,9	5,7	11	88,5	3,3	0,2	3	6,6
2019	69,3	5	10	85	2,7	0,1	4,5	7,3

Tabella 3.1 - Tratto da: Jeffrey J. Schott – Will Farmers Gain from the New US-China Trade Truce?

L'accordo si mostra quindi più come un passo simbolico verso la ricerca di un'armonia piuttosto che un effettivo impegno da parte dei paesi a mettere fine alla guerra commerciale.

È interessante sottolineare che questa situazione potrebbe essere stata parzialmente voluta dal presidente Trump, che in passato usò più volte la tecnica di non portare a termine gli accordi presi accusando però la controparte di non mantenere la parola.

3.2 Effetti sulle dinamiche commerciali e diplomatiche

Il botta e risposta a suon di restrizioni commerciali tra le due superpotenze ha sollevato un problema molto grande che, fino a quel momento, era rimasto nell'ombra: l'OMC è veramente efficiente come si prefigge di essere?

Il primo problema si è posto nel 2017 quando Trump ha attivato la sezione 301 del Trade Act per poter imporre le sanzioni alla Cina. Di per sé l'azione potrebbe anche essere considerata legittima ma se l'Organizzazione fosse funzionata correttamente avrebbe dovuto, a tempo debito, aprire delle procedure contro la Cina (in quanto paese membro) per concorrenza sleale.

Inoltre, la regolamentazione è scarsa anche dal punto di vista della legittimità degli interventi di uno stato verso le proprie industrie. La Cina è infatti accusata di aver direttamente sovvenzionato tramite incentivi le proprie aziende, a loro volta accusate di concorrenza sleale e, in questo contesto con norme poco definite, è difficile capire quali azioni possano essere considerate legittime e quali no da un paese membro dell'Organizzazione.

Se l'OMC avesse fatto rispettare correttamente i suoi regolamenti, le sanzioni statunitensi avrebbero dovuto essere soltanto una parte dell'effettiva "punizione" imposta al paese asiatico, che avrebbe visto arrivare le sanzioni da tutti i paesi membri dell'organizzazione.

Trump ha sempre mostrato grandi rimostranze verso l'Organizzazione, tanto che nel dicembre 2019 ha di fatto bloccato la Corte d'Appello che l'OMC utilizza per consentire ai paesi membri di impugnare decisioni prese da altri membri, infatti quando i mandati dei magistrati facenti parte della Corte scadono è compito degli stati membri approvare i nuovi incaricati.

L'amministrazione Trump ha costantemente evitato di confermare i successori designati, portando a un drastico ridimensionamento del numero di giudici in carica, dal consueto contingente di sette magistrati, la Corte è rimasta con un solo giudice e considerando che il numero minimo di incaricati di cui la Corte necessita per lavorare è tre, questa si è trovata di fatto bloccata.

Nonostante l'ostruzionismo americano, nel settembre 2020 l'OMC ha esplicitamente sconfessato la guerra commerciale voluta da Trump, definendola illegittima, in quanto carente delle giustificazioni necessarie ad autorizzare le restrizioni. Il governo cinese ha subito manifestato approvazione per la sentenza emessa, auspicando che gli Stati Uniti "possano rispettare pienamente la decisione e il sistema commerciale multilaterale".

La risposta di Trump non si è fatta attendere, il Tycoon ha prontamente ribadito di ritenere l'OMC fortemente inadeguato a contenere le pratiche sleali cinesi e che la sua amministrazione avrebbe comunque continuato ad impedire alla Cina di avvantaggiarsi slealmente sulle imprese americane.

CAPITOLO 4: EVOLUZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE BIDEN

4.1 Cambiamenti nelle relazioni commerciali sotto l'amministrazione Biden

Nel gennaio 2021, Joe Biden si è insediato alla Casa Bianca andando a sostituire Trump dopo le turbolente elezioni primarie del 2020.

Biden ha da subito adottato una politica più moderata e aperta al dialogo rispetto a quella del suo predecessore e, nei rapporti bilaterali con la Cina, ha aperto al confronto con il presidente Xi Jinping durante una videoconferenza nel novembre 2021, che ha toccato temi per lo più diplomatici e ambientalistici, non portando a nessun tipo di modifiche sugli accordi commerciali.

In seguito a questo incontro, Biden ha concesso delle attenuazioni temporanee ad alcune tariffe e rilasciato permessi speciali ad alcune società statunitensi per facilitare il commercio con le aziende cinesi, fino ad arrivare all'agosto 2022, quando il presidente americano ha promulgato il Chips and Science Act. Il provvedimento rappresenta un'ulteriore passo fatto dagli Stati Uniti, nonostante il cambio di governo, per staccarsi dalla Cina in ambito informatico.

Il Chips and Science Act fu una conseguenza della crisi dei semiconduttori iniziata nel 2020, principalmente a causa della pandemia da Covid-19, che ha evidenziato quanto gli Stati occidentali siano dipendenti dalla Cina per i rifornimenti di silicio e semiconduttori.

Il provvedimento si è occupato di svolgere due importanti funzioni:

- Dialogo con le aziende: Non appena il Chips Act entrò in vigore, il Dipartimento del Commercio intimò i due colossi Nvidia Corp e AMD di interrompere le spedizioni di chips avanzati verso la Cina. A settembre il divieto di esportazione fu ampliato anche a Kila Corp, Lam Research Corp e Applied Materials Inc.
- Stanziamento di fondi: Furono immediatamente stanziati 50 miliardi di dollari per rafforzare l'industria interna dei semiconduttori distribuiti in: 28 miliardi a finanziare la messa a punto di impianti in grado di produrre e assemblare i chip sul territorio nazionale in modo da spingere le aziende a non investire sui mercati esteri, 10 miliardi a rafforzare le produzioni tecnologiche già poste in essere e i restanti 12 miliardi a finanziare ricerca e sviluppo.

Con il Chips Act l'amministrazione Biden ha dunque puntato su due grandi obiettivi: riportare gli Stati Uniti a capo della produzione mondiale di chip, proteggendo e incentivando i produttori americani, e limitare la capacità della Cina di utilizzare e produrre chip avanzati, vietandone le esportazioni.

La manovra è stata un successo anche a livello diplomatico, il provvedimento infatti non è andato ad aumentare o inserire nuovi dazi che avrebbero potuto far partire una rappresaglia cinese, ma si è occupato principalmente di sovvenzionare internamente l'industria, così facendo la Cina non ha avuto modo di porre in essere contromisure dirette contro gli Stati Uniti ma ha potuto soltanto aumentare a sua volta i sussidi interni alla produzione.

4.2 Situazione attuale

Nonostante le misure poste in essere per impedire alla Cina di sfruttare le risorse tecnologiche statunitensi, i rapporti tra i due paesi si sono distesi molto sotto altri aspetti.

Un punto di incontro tra le due superpotenze avvenuto dopo l'insediamento di Biden alla casa bianca è stato quello sulla gestione della pandemia da Covid-19, precedentemente Trump si era concentrato più sull'accusare la Cina che sul collaborare per porre fine alla pandemia, mentre Biden ha preferito una politica più moderata, affrontando dei dialoghi con Xi Jinping per coordinare gli sforzi sulla sicurezza sanitaria mondiale.

L'amministrazione Biden ha improntato un dialogo costruttivo anche per coordinare gli sforzi dal punto di vista ambientale, la Cina è infatti il paese che emette più emissioni di CO2 al mondo subito seguita dagli Stati Uniti, un dialogo tra le due parti è quindi inevitabile per raggiungere un programma comune per cercare di risolvere la crisi climatica, impegnandosi insieme ad avviare una transizione ad un sistema energetico sostenibile.

4.2.1 Taiwan e la quarta crisi dello Stretto di Formosa

Nel contesto attuale assume grande importanza la situazione avvenuta a Taiwan tra il 2021 e il 2022 quando i rapporti tra Stati Uniti e Cina hanno toccato il punto più basso degli ultimi decenni.

Nell'ottobre 2021 Xi Jinping aveva parlato in un discorso della possibilità di riunificare Taiwan alla Cina comunista ma le tensioni iniziarono a salire vertiginosamente nell'estate 2022 quando gli Stati Uniti iniziarono a revocare le restrizioni sulle relazioni con Taiwan che si erano autoimposti precedentemente, facendo infuriare i cinesi che da sempre pretendono che gli Stati Uniti rispettino la politica di "una sola Cina".

La situazione si incrinò definitivamente il 2 agosto 2022 quando la speaker della Camera Nancy Pelosi intraprese, nonostante fosse stata scoraggiata sia dai vertici militari statunitensi che da Biden, una visita diplomatica a Taiwan.

La risposta cinese non tardò ad arrivare, il 4 agosto iniziarono delle esercitazioni militari da parte di diverse portaerei e navi cinesi che imposero di fatto un blocco navale intorno all'isola.

Il 7 agosto il governo di Taiwan iniziò delle esercitazioni di artiglieria per rispondere agli intimorimenti della Cina comunista.

Gli Stati Uniti e le nazioni del G7 criticarono pesantemente le misure poste in essere da Xi Jinping che dal canto suo, era forte dell'approvazioni di Russia e Corea del Nord, e non sembrava voler minimamente ritrattare le sue mire espansionistiche verso l'isola.

Dopo la visita della Pelosi, gli Stati Uniti hanno adottato un approccio moderato per evitare ulteriori escalation aprendo alla via diplomatica con la Cina e rinviando le esercitazioni militari previste nel limitrofo Mar delle Filippine da parte della portaerei USS Ronald Reagan.

Il 10 agosto 2022 la Cina dichiarò ufficialmente finite le esercitazioni militari intorno all'isola affermando di aver testato efficacemente le capacità di combattimento delle truppe e annunciando di voler porre in essere regolari pattugliamenti dello Stretto di Taiwan. Nonostante diversi giorni di tensione estremamente alta, si chiudeva così la quarta Crisi dello Stretto di Formosa.

CAPITOLO 5: IMPLICAZIONI ECONOMICHE E COMMERCIALI GLOBALI

5.1 Effetti sulla crescita economica globale

Lo scontro economico tra Cina e Stati Uniti ha scatenato una serie di conseguenze significative sull'intera catena di approvvigionamento mondiale, oltre a rallentare la crescita economica di entrambe le parti.

L'imposizione di tariffe e le restrizioni commerciali hanno innescato un effetto a cascata, coinvolgendo non solo le due superpotenze, ma anche i paesi e le aziende che fanno parte della complessa rete globale di produzione e distribuzione.

In primo luogo, le catene di approvvigionamento globali si sono trovate sotto pressione a causa della necessità di ristrutturare le attività produttive in risposta alle nuove dinamiche commerciali. Aziende di tutto il mondo hanno dovuto rivedere le loro strategie di approvvigionamento, cercando di ridurre la dipendenza da determinate regioni o paesi a causa delle incertezze legate alle tariffe e alle restrizioni commerciali. Questo adattamento ha richiesto tempo e risorse, contribuendo a generare un periodo di instabilità nei flussi di merci a livello globale.

In secondo luogo, la situazione ha aumentato i costi operativi per molte aziende, che si sono trovate a dover affrontare tariffe più elevate e complessità aggiuntiva nelle operazioni di importazione ed esportazione. Questo aumento dei costi ha potenzialmente influito sui prezzi al dettaglio dei prodotti per i consumatori finali, contribuendo a generare pressioni inflazionistiche in diverse economie.

Terzo, le restrizioni commerciali, in particolare quelle rivolte a aziende specifiche come Huawei, hanno influenzato negativamente le aziende che fanno parte della catena di approvvigionamento di queste giganti tecnologiche. Le interruzioni nei flussi di componenti e la limitazione dell'accesso a determinate tecnologie hanno avuto impatti rilevanti su diverse industrie, dalla produzione di semiconduttori alle telecomunicazioni, con ripercussioni su scala globale.

Infine, il clima di incertezza e instabilità causato dalla guerra commerciale ha scoraggiato gli investimenti e frenato l'innovazione in molte industrie. La mancanza di chiarezza sulle dinamiche future delle relazioni commerciali ha contribuito a creare un ambiente imprevedibile, limitando la propensione delle aziende a intraprendere nuovi progetti e investimenti a lungo termine, senza considerare il fatto che aziende con operazioni già avviate potrebbero venir danneggiata in maniera anche critica da tali nuove imposizioni.

5.2 Opportunità e danni per altri paesi

Gli impatti della guerra commerciale sono stati diversi tra i vari paesi, alcuni paesi hanno tratto vantaggio dalla ristrutturazione delle catene di approvvigionamento e dalla ricerca di alternative alle due superpotenze:

1. Vietnam: Ha visto un significativo aumento degli investimenti diretti esteri nel settore manifatturiero, posizionandosi come alternativa per le aziende alla ricerca di nuove basi di produzione al di fuori della Cina.
2. Taiwan: La sua industria tecnologica, in particolare nel settore dei semiconduttori, è stata considerata cruciale nel contesto della competizione tecnologica, attirando investimenti e diventando una componente chiave delle catene di approvvigionamento globali.

3. Messico: Attraverso la sua partecipazione all'Accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA), ha attirato investimenti nei settori automotive ed elettronico, beneficiando della sua posizione geografica strategica.
4. India: Ha cercato di attrarre investimenti nei settori manifatturieri e tecnologici, sebbene le sfide infrastrutturali abbiano limitato la sua piena capacità di beneficiare delle nuove opportunità.
5. Paesi dell'ASEAN e Bangladesh: Hanno registrato un aumento delle esportazioni manifatturiere mentre le aziende cercavano opzioni al di fuori della Cina.

D'altra parte, alcuni paesi hanno sperimentato sfide a causa dell'incertezza e delle restrizioni commerciali:

1. Unione Europea: I paesi dell'Unione Europea sono stati colpiti dai dazi voluti da Trump, questo ha generato danni economici per i paesi membri, alcuni dei quali sono fortemente interconnessi con gli Stati Uniti.
2. Giappone: Ha risentito dell'incertezza generata dalla guerra commerciale, con fluttuazioni nella domanda e turbolenze nei mercati che hanno influito sull'economia giapponese.
3. Australia: Con forti legami economici con entrambe le superpotenze, è stata coinvolta negli impatti della guerra commerciale, con fluttuazioni nella domanda cinese per le sue risorse naturali.
4. Brasile: L'industria delle esportazioni agricole ha subito le conseguenze della guerra commerciale, con una diminuzione della domanda cinese per determinati prodotti agricoli.

In questo contesto complesso, le dinamiche economiche globali continuano a evolversi, creando nuove sfide e opportunità per le diverse economie mondiali.

CONCLUSIONI

La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina ha fornito un'ottima prospettiva sulla complessità delle dinamiche economiche globali e sulle interconnessioni tra le nazioni. Come abbiamo analizzato nel corso di questa tesi, le decisioni prese nell'ambito dell'economia internazionale hanno ripercussioni ben oltre i confini delle nazioni coinvolte direttamente.

I dazi imposti durante l'amministrazione Trump, pur mirando a raggiungere obiettivi specifici, hanno dimostrato come le azioni unilaterali possano innescare una serie di conseguenze a catena. Mentre sul piano teorico l'idea di proteggere l'industria nazionale può sembrare valida, il panorama economico globale è molto più intricato. I dazi hanno avuto impatti non solo su Stati Uniti e Cina, ma hanno creato onde d'urto che hanno raggiunto diverse parti del mondo.

Tuttavia, come evidenziato dal recente cambiamento di approccio con l'amministrazione Biden, la stimolazione interna della domanda sembra emergere come una strategia più efficace per affrontare le sfide economiche. L'attenzione rivolta all'investimento infrastrutturale, alle politiche sociali e alla promozione della sostenibilità indica un cambio di paradigma verso una visione più ampia e inclusiva dell'economia.

Questo ci invita a riflettere sulle lezioni apprese dalla guerra commerciale e sottolinea l'importanza di una governance economica equilibrata. La collaborazione internazionale, l'ascolto attento delle esigenze delle varie nazioni e la consapevolezza delle implicazioni globali delle decisioni economiche diventano ancor più cruciali in un mondo interconnesso.

In conclusione, mentre la guerra commerciale ha messo in evidenza le sfide dell'agenda economica globale, ci spinge anche a considerare alternative più collaborative e orientate verso la crescita sostenibile. Il futuro dell'economia internazionale richiederà un approccio olistico, che tenga conto delle interdipendenze e miri a promuovere la prosperità condivisa, superando le limitazioni di strategie unilaterali.

SITOGRAFIA

- https://en.wikipedia.org/wiki/Dixie_Mission
- https://it.wikipedia.org/wiki/Crisi_dello_stretto_di_Formosa
- https://it.wikipedia.org/wiki/Diplomazia_del_ping_pong
- <https://www.ilsole24ore.com/art/guerra-dazi-due-anni-usa-e-cina-firmano-pace-ecco-che-cosa-prevede-l-accordo-ACKER5BB>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/la-wto-boccia-guerra-commerciale-trump-contro-cina-ADSgadp>
- <https://www.piie.com/blogs/trade-and-investment-policy-watch/trump-and-china-formalize-tariffs-260-billion-imports-and>
- <https://www.piie.com/blogs/realtime-economic-issues-watch/disentangling-huawei-us-has-proven-harder-anticipated>
- <https://www.piie.com/research/piie-charts/fewer-chinese-investments-us-are-raising-national-security-concerns>
- <https://www.piie.com/blogs/trade-and-investment-policy-watch/chinas-retaliation-trumps-tariffs>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_mondiale_del_commercio
- <https://www.piie.com/blogs/trade-and-investment-policy-watch/will-farmers-gain-new-us-china-trade-truce>
- <https://www.piie.com/blogs/trade-and-investment-policy-watch/october-truce-us-china-trade-failed-address-subsidies>
- <https://www.ilpost.it/2019/12/11/trump-ha-bloccato-il-wto/>

RINGRAZIAMENTI

Concludendo questa tesi, mi sembra doveroso dedicare uno spazio alle persone che mi sono state accanto durante il percorso universitario.

Ringrazio la professoressa Alessia Lo Turco per aver accettato di essere la relatrice della mia tesi e per avermi trasmesso i suoi insegnamenti, facendomi appassionare ancora di più all'economia.

Ringrazio la mia famiglia, in special modo i miei genitori e mio nonno Raffaele, che durante i tre anni di studio mi hanno sempre sostenuto e hanno creduto in me.

Ringrazio tutti i miei amici e le mie amiche che hanno condiviso con me il bello e il brutto di questo percorso, che hanno festeggiato con me nei momenti belli e che hanno sopportato i miei sfoghi nei momenti difficili.

Un ringraziamento speciale va ai miei amici Burzo, Gianluca e Nicole che nel corso di questi anni mi hanno reso consapevole di quanto sia fortunato ad averli costantemente accanto. I pranzi improvvisati, i pomeriggi passati a studiare e le serate insieme resteranno sempre dentro di me. Siete stati parte integrante di questo percorso, che senza di voi non sarebbe stato lo stesso.

“La vittoria siede sulle spalle del sacrificio”